

1923-2023 CENTENARIO DELL'UCCISIONE DI DON GIOVANNI MINZONI

CONVEGNO REGIONALE ASSISTENTI ECCLESIASTICI E ANIMATORI SPIRITUALI DI GRUPPO

ARGENTA 15 FEBBRAIO 2023

DON GIOVANNI MINZONI EDUCATORE DI COSCIENZE

Vittorio Pranzini

1. BIOGRAFIA

Nasce a Ravenna il 29 giugno del 1885. Compie gli studi nel seminario di Ravenna, diventa sacerdote il 19 settembre del 1909 e viene inviato ad Argenta come cappellano dell'anziano parroco. Particolarmente interessato agli ideali di un cristianesimo sociale frequenta a Bergamo, negli anni 1912-1914, la Scuola Sociale conseguendo la laurea in Scienze Sociali.

Alla morte del parroco, nel 1916, viene designato a succedergli con voto unanime dei capi famiglia, per un antico privilegio, ma egli preferisce rispondere alla mobilitazione della sua classe, rimandando la presa di possesso a dopo la guerra. Prima come soldato di sanità poi, su sua richiesta, parte per il fronte come Cappellano Militare, dove, durante un'azione militare in prima linea, merita la medaglia d'Argento al valore militare.

Alla fine della guerra nel giugno del 1919 diventa parroco ad Argenta dove sviluppa una intensa attività pastorale particolarmente nel campo sociale e dell'educazione della gioventù. L'insorgente squadristico fascista non nasconde la propria ostilità verso questo prete il quale, anche per il forte ascendente che esercita, attira attorno a se tutta la gioventù argentana. Poco dopo la fondazione degli Esploratori Cattolici dell'ASCI, la sera del 23 agosto 1923 viene proditoriamente aggredito da due sicari fascisti che a bastonate gli sfondano il cranio.

Ha lasciato una serie di Diari dai quali è possibile ricostruire i fatti più salienti della sua vita, dal seminario, al periodo di guerra, fino alla sua prima attività di parroco.

Dall'ottobre del 1983 i suoi resti mortali riposano nel duomo di Argenta in una tomba sormontata dal Giglio, ricoperta dai fazzoletti colorati lasciati dai tanti gruppi scout che la visitano.

2. IL CLIMA DI VIOLENZA IN CUI SORSERO GLI ESPLORATORI

In alcuni giornali del tempo, vengono segnalati fin dal 1922 atti di violenza dei giovani fascisti contro gruppi di esploratori: a Bologna, Faenza, Finale Emilia e in tante altre città dell'Emilia-Romagna.

Le prime avvisaglie sulle reali intenzioni del governo fascista di sopprimere tutte le associazioni giovanili si ebbero all'inizio del 1923, con il "Decreto istitutivo della Milizia Volontaria per la sicurezza nazionale." Inizialmente nel mirino non c'era l'ASCI ma diverse prefetture, interpretando la legge alla lettera pensarono anche

allo scautismo per favorire lo sviluppo delle istituzioni fasciste e fecero finta di non vedere, ma soprattutto lasciarono liberi i fascisti più facinorosi di compiere azioni intimidatorie e dissuasive. In questo contesto così turbolento e pericoloso, don Giovanni decise di fondare ben due Reparti di esploratori, dimostrando un grande coraggio e una forte volontà, non curante delle avvisaglie esistenti. In quegli anni lo scautismo non è ancora molto diffuso, specialmente nei piccoli centri, in Emilia-Romagna sono circa 80 i Reparti con 800 esploratori.

3. LA BREVE VITA DEI DUE REPARTI

Don Giovanni getta il seme dello scautismo il 22 aprile del 1923 in occasione di un convegno di plaga, presso il tempio della Celletta, al quale partecipano più di 500 giovani cattolici non solo della Diocesi di Ravenna e un Reparto di Esploratori di Ferrara. Nel corso del convegno, dopo un vivace dibattito, viene programmata l'istituzione degli esploratori cattolici, e in due mesi le adesioni sono tante.

Il 16 giugno viene fatta la prima riunione presieduta dal Commissario Provinciale di Ferrara, Arrigo Gardini, per la formazione di ben due Reparti di esploratori, con circa 70 ragazzi, alla quale interviene anche don Giovanni, probabilmente usando alcuni appunti, *Necessità e natura dello Scautismo cattolico*, che risulterà l'ultimo suo documento autografo datato 12 giugno, sul quale torneremo successivamente.

L'inaugurazione ufficiale invece avviene l'8 luglio, presso il teatro parrocchiale, alla quale don Giovanni aveva dato la massima pubblicità anche per chiarire quali fossero gli scopi della nuova istituzione. In questa occasione fu invitato don Emilio Faggioli, fondatore dello scautismo in Emilia-Romagna, per illustrare il metodo educativo dello scautismo. Nella cronaca della serata si legge che quando l'oratore disse fra l'altro - "noi intendiamo formare attraverso questo tirocinio e disciplina della volontà e del corpo degli uomini di carattere", fu interrotto dall'allora segretario del fascio di Argenta con le parole "c'è già Mussolini". Seguì un po' di trambusto che non impedì all'oratore di portare a termine la propria relazione "inneggiando ai giovani esploratori, con il largo cappello e il fazzoletto al collo che attraverseranno la larga piazza di Argenta, cantando". Allora lo stesso di prima ammonì: "in piazza non verranno". Don Giovanni prese la palla al balzo e rispose perentoriamente: "finché c'è don Giovanni verranno anche in piazza".

Il 24 luglio, nel Bollettino ufficiale dell'ASCI appare l'immatricolazione dei due Reparti, uno intestato a san Giorgio con il fazzoletto bianco, l'altro a san Giacomo con il fazzoletto nero, in tutti e due risulta assistente il cav. Mons. Giovanni Minzoni.

Dal 1 al 16 agosto, nella parrocchia di Prunarolo di Vergato (Bo) si tiene un campo regionale di formazione scout al quale partecipano anche 10 ragazzi di Argenta, quelli più grandi, assieme a don Pietro Cellini collaboratore di don Giovanni, per conoscere ed apprendere le tecniche scout e alcuni di loro si distinsero come risulta dal giornale "Il Fiordaliso".

Il 9 agosto, don Giovanni scrive a don Giovanni Mesini, suo amico e suo principale biografo: "Ho vinto la battaglia: abbiamo già gli scout in montatura, 10 li ho già mandati al campo, su da Vergato", in montatura, cioè in uniforme scout, chiaramente individuabili come tali.

Il 16 agosto, al ritorno degli Esploratori dal campo scuola si verificò un incidente fra un capo squadriglia e un giovane fascista.

Il 17 agosto, alla sera una ventina di giovani fascisti si misero a girare in prossimità della canonica cantando inni fascisti che parodiavano inni religiosi nei quali i nomi dei santi venivano sostituiti con la parola “san manganello”. Ormai non si trattava più di episodi isolati, ma l’evidente espressione della volontà di impedire l’attività pastorale del parroco che si andava progressivamente concretizzando.

4. LE RAGIONI PER CUI DECISE DI FONDARE GLI ESPLORATORI

Per spiegare queste ragioni prendo in considerazione tre aspetti che mi sembrano comuni alla personalità di Baden-Powell e a quella di don Minzoni che, a parte certamente alcuni incontri con don Faggioli, non conosceva gli scritti del fondatore dello scautismo, il suo libro “Scautismo per ragazzi” che fu tradotto e pubblicato in Italia per la prima volta nel 1920 a cura del Conte Mario di Carpegna, primo presidente dell’ASCI.

Tutti e due avevano colto la necessità di impegnarsi nel campo educativo per dare risposte concrete ai bisogni dei giovani che vedevano senza interessi, senza carattere e personalità. Infatti l’obiettivo di fondo dello scautismo consiste proprio nel dare al ragazzo un mezzo efficace per sviluppare il carattere, per formare la propria **coscienza** e la sua personalità al di fuori di qualsiasi schematizzazione oppressiva, attraverso un rapporto educativo rispettoso dei principi di libertà e democrazia, in grado di favorire un adeguato sviluppo dello spirito critico. Si tratta di idee ed obiettivi educativi molto innovativi per quegli anni e certamente in contrasto con quelli proposti dal fascismo.

Queste idee possono sembrare molto singolari se si tiene conto che il fondatore dello scautismo maturò le sue intuizioni pedagogiche nella prima parte della sua vita, mentre era impegnato in operazioni militari, mentre don Giovanni fu cappellano militare, decorato con 11 medaglie, fra cui quella d’argento al valore. Tutti e due conobbero l’orrore della guerra, naturalmente con ruoli molto diversi, consapevoli dell’impegno e del sacrificio che la loro patria chiedeva in quel momento.

Sulla base della loro esperienza avevano capito che la causa principale delle guerre risiede soprattutto nell’egoismo e che quindi è importante intervenire sull’uomo per educarlo a mettersi al servizio degli altri. Ghandi stesso si chiese se la non violenza esigesse innanzitutto il codice e il coraggio di un soldato. Si può dire che B.-P. abbia ideato un metodo educativo in grado di sviluppare ciò che James e Dewey chiamano “l’equivalente della guerra” e A. Capitini, ritiene che vi siano ideali da offrire ai ragazzi che senza incitarli alla guerra portino all’ammirazione per il coraggio e dell’ardimento, della fiducia in se stessi, dell’eroismo e dell’abnegazione.

Con la stessa visione anche don Minzoni affermava “di attendere il ritorno dalla guerra per gettarsi con forza e disciplina militare in un lavoro fecondo di sante battaglie e di vittorie morali.”

Un punto di confronto fra don Minzoni e B.-P. consiste anche nella concezione simile relativa alla “pedagogia dell’eroe”. Vi sono, infatti, alcune grandi figure di santi che attraggono don Giovanni, come si legge in alcune pagine del suo “Diario”, dal Diacono Stefano a Giovanna d’Arco, da Tarcisio ad Apollinare,

tutti martiri ed eroi di meravigliose gesta. Il fascino che esercitavano su di lui proveniva dalle difficoltà che essi avevano superato e dal prezzo pagato per superarle.

Così, come afferma don Luigi Bedeschi, nella sua mente, fin da ragazzo, nasceva una dimestichezza col martirio, visto come coronamento logico di una azione audace a difesa di un ideale: “ove maggiore è la lotta, ivi v'è il campo della gloria e dell'eroismo”.

Troviamo anche in B.-P lo stesso interesse di un uso pedagogico per la figura dell'eroe.; basti pensare alla figura di S. Giorgio e alle gesta degli antichi cavalieri che “esercitano un grande fascino su tutti i ragazzi e fanno appello al loro senso morale. Il codice della Cavalleria richiede senso dell'onore, autodisciplina, cortesia, coraggio, un senso altruista del dovere e del servizio, e la fede religiosa come guida dell'esistenza.”

5. IL PENSIERO DI DON MINZONI SULLO SCAUTISMO

Dopo aver conosciuto la realtà socio-politica in cui è maturata nel parroco di Argenta l'idea di fondare gli esploratori si può comprendere meglio il suo pensiero, come assistente ecclesiastico, leggendo alcuni appunti, gli ultimi, scritti il 12 giugno 1923, per alcuni incontri con i giovani che si preparavano a divenire scout. Per la verità leggendo i suoi Diari si comprende che l'idea di fondare gli esploratori parte da lontano, avendo individuato nell'educazione di **coscienze** libere l'obiettivo primario di un processo educativo. Così scrive in una pagina del diario datata 17 novembre 1909: Nella mia piccola esperienza mi sono accorto che è molto più proficuo destare nei giovani il bisogno di una **coscienza**, di una norma di vita, di far vedere loro l'assurdo che è la vita senza un principio”.

Le sue prime considerazioni nascono da una presa d'atto della difficile situazione in cui si trovavano allora i giovani: “casa-scuola-governo senza autorità e senza spirito di riflessione...si va pazzamente: il creato è muto, la giovinezza passa con una **incoscienza** spaventosa...si è cercato di fare senza Dio e senza Dio non si sostiene né famiglia né società...anche lo studio, vedete, oggi è fragile e quasi impotente: non forma...”.

Il primo aspetto che don Giovanni affronta e che risulta trasversale a tutte le considerazioni ha lo scopo di affermare l'ortodossia dello scautismo cattolico e come questo bene si inserisca fra i movimenti riconosciuti dalla Chiesa, e lo considera quasi come un vero e proprio ordine religioso. Questa puntualizzazione di fondo risponde ad almeno due ragioni: la prima, cercare di controbattere alcune critiche che fin dal sorgere dello scautismo in Italia provenivano dagli stessi ambienti cattolici di stretta osservanza, che non vedevano di buon occhio un movimento educativo fondato da un anglicano, ma soprattutto erano preoccupati per alcuni aspetti del metodo in evidente rottura con le consuetudine pedagogiche dell'epoca, come dar fiducia ai ragazzi, affidare ad alcuni di essi la responsabilità educativa di altri e impegnare i giovani ad educare se stessi; altra critica fu quella di vedere nello scautismo un eccesso di “naturalismo.”

Questi aspetti furono ripresi anche dalla propaganda fascista che si arrogava inoltre il diritto di decidere che cosa era cattolico e cosa non lo era.

Con la seconda ragione don Giovanni vuole dimostrare quali sono gli aspetti religiosi dello scautismo e nei suoi ragionamenti vi sono alcune considerazioni

molto vicine al pensiero di B.-P. quando afferma :” nessun uomo può essere veramente buono se non crede in Dio, non obbedisce alle sue leggi. Per questo tutti gli scout devono avere una religione”.

Don Giovanni così continua: “...miei giovani, Iddio non parola ma realtà è il perno di tutte le cose. E’ sorgente di vita, è sostegno, è legge...”. Altre considerazioni sono relative a definire lo scautismo, prendendo il motto, allora molto in voga, “ mens sana in corpore sano” da lui però utilizzato in chiave educativa: cura lo spirito poi il corpo per sottolineare l’importanza dell’educazione morale rispetto a quella fisica.

Infine altre riflessioni sono relative ad alcuni aspetti più propriamente metodologici che sono alla base dello scautismo stesso, come l’osservazione e il linguaggio delle cose concrete: “il materialismo aveva soppresso lo spirito, quindi la **coscienza**, quindi l’osservazione...Abituarsi a cercare il linguaggio delle cose”.

L’osservazione è una delle abilità che deve possedere uno scout, non tanto per l’utilità che può avere nelle attività, quanto piuttosto per la funzione che può svolgere nella vita quotidiana di ogni uomo. La capacità di osservare è indispensabile anche per comprendere il linguaggio simbolico, così ricco nello scautismo, e per saper vedere “cose che altri non vedono”.

Credo che don Minzoni insistesse tanto sull’importanza dell’educazione all’osservazione proprio perché voleva che i giovani si abituassero a leggere dietro a quello che appariva nelle manifestazioni e nei messaggi ufficiali della propaganda fascista. Usare il linguaggio delle cose concrete, un concetto certamente moderno e quasi del tutto assente nei metodi educativi del tempo, significa dare ampio spazio all’azione e all’esperienza diretta.

Gli appunti, di cui si è potuto dare solo un breve cenno, si concludono con un’esortazione all’interno della quale troviamo delineato in modo chiaro l’obiettivo che si pone lo scautismo, “prepararsi alla vita”: L’efficacia formativa dello scautismo si basa, infatti, sul suo essere, in sostanza, una metafora completa ed unitaria dell’esistenza. Leggiamo le sue parole a questo proposito: “ Sforzatevi, vedrete che soddisfazione di spirito avrete: non sarete degli **incoscienti** della vita ed eviterete il tormento dell’enigma del poi – ma in tutte le cose troverete la soluzione, quindi la direttiva delle azioni, il carattere e sarete uomini!”

Come sappiamo lo scautismo italiano fu soppresso definitivamente 6 anni più tardi, nel 1929, e divennero sempre più evidenti le finalità educative che si poneva il fascismo e che don Giovanni aveva intuito e combattuto fin dall’inizio. Nel quotidiano diretto da R. Farinacci, “Il regime fascista” , del 29 marzo del 1928, si legge: “ l’educazione dei giovani è un momento importantissimo di quel sistema di educazione e preparazione totalitaria e integrale dell’uomo italiano che la rivoluzione fascista considera come un compito fondamentale e pregiudiziale dello Stato, anzi fondamentale”. Ancora: “...il capo del Governo, nella relazione di ieri al Consiglio dei Ministri ha parlato chiaro: “ non solo deve essere intensificata l’opera di inquadramento dei giovani, ma non devono essere tollerate altre formazioni giovanili e questo per il trionfo integrale e intransigente del Fascismo “. Un anno dopo Mussolini, come si legge negli atti parlamentari del 18 maggio 1929, riconferma: “ Un altro regime che non sia il nostro...può ritenere utile rinunciare alla educazione delle giovani generazioni. Noi no, in questo campo siamo intrattabili. Questi fanciulli devono essere educati alla nostra fede religiosa...”.

Da queste terribili parole emerge con ancora maggiore chiarezza il contrasto insanabile fra la visione del fascismo e quella di don Giovanni che voleva gli esploratori nella sua parrocchia per educarli ad essere uomini, liberi nel pensare e nell'agire con una propria **coscienza**, ma come sappiamo, l'arciprete di Argenta non riuscì a stare vicino ai suoi scout per lungo tempo, perché fu barbaramente assassinato dai fascisti, poche settimane dopo la cerimonia pubblica di inaugurazione dei reparti. Nella sua ultima lettera indirizzata al nuovo responsabile del Fascio di Argenta, pochi giorni prima di essere assassinato, si domanda quale sarà l'avvenire? "L'avvenire sarà quale le **coscienze** dell'oggi lo prepareranno".

Avviandomi alla conclusione riprendo alcune frasi di Giovanni Paolo II, scritte al Cardinale Tonini nel 1983 in occasione della traslazione delle spoglie del Martire:

«Don Minzoni morì "vittima scelta" di una violenza cieca e brutale, ma il senso radicale di quella immolazione supera di gran lunga la semplice volontà di opposizione ad un regime oppressivo, e si colloca sul piano della fede cristiana. Fu il suo fascino spirituale, esercitato sulla popolazione, sulle forze del lavoro ed in particolare sui giovani, a provocare l'aggressione, si volle stroncare soprattutto la sua azione educativa diretta a formare la gioventù per prepararla nel contempo ad una solida vita cristiana e ad un conseguente impiego per la trasformazione della società. Per questo gli Esploratori Cattolici sono a lui debitori.»

La sua azione pastorale, di educazione delle **coscienze**, faceva così paura al potere politico che fu eliminato tempestivamente e con lui il suo progetto educativo, prima che potesse dare i frutti sperati; ma il seme ormai era stato gettato e il sacrificio di don Giovanni fu di esempio e di sostegno ai tanti capi e assistenti che, dopo la caduta del fascismo, ricostruirono in Italia lo scautismo che crebbe più numeroso e forte di prima, continuando a svolgere, ancora oggi, lo stesso compito di educare dei buoni cittadini, con una propria **coscienza**, liberi nel pensare e nell'agire.